

## PREMESSA

Giunto al quarto appuntamento biennale, il "secondo welfare" va avanti su un "percorso" sempre più convincente ed essenziale, evidenziando ogni volta di più qualcosa che va oltre i concetti stessi di complementarità e sussidiarietà.

Il secondo welfare non dispone di quella massa critica di risorse a disposizione del primo, quello garantito dallo Stato e dal sistema pubblico in genere, ma ha ormai raggiunto dimensioni "di sistema" di rilievo e importanza pari al primo. Del resto un sistema di sostegno sociale tutto statale sarebbe impensabile, come dimostra l'esperienza di ogni Paese europeo, persino dei Paesi scandinavi. La forza dei fatti dà sempre meno senso alla diffidenza culturale verso un preteso disvalore di qualsiasi forma di protezione sociale che non sia pubblica e statalizzata.

Certo, alcune prerogative sono di riserva pubblica, ma il fatto che sul complesso della spesa pubblica nazionale i vari settori del welfare abbiano un rilievo percentuale assoluto è da un lato motivo di vanto per un modello sociale alternativo a quello che resiste anche in parti importanti dello stesso Occidente, ma al tempo stesso attira la tentazione di ritagliare spazi a favore della spesa corrente o per interventi che non distinguono tra welfare e assistenzialismo vero e proprio. Esempio recente ne può essere l'attenzione critica riservata alle cosiddette tax expenditures, che talora sono frutto di resistenze corporative, ma in positivo sono spesso condizioni necessarie per iniziative di secondo welfare dalle quali possono scaturire risultati positivi per lo stesso bilancio pubblico, ad esempio grazie a nuova occupazione.

Ben altre, rispetto alle furbizie contabili di una cattiva politica, sono in realtà le sfide che le rivoluzioni già avvenute e quelle prossime venture dell'innovazione digitale, dei robot e dell'intelligenza artificiale pongono al mondo del lavoro, e per riflesso immediato, alla protezione sociale in una fase ancora a lungo di transizione verso un domani non lontano in cui tutto comunque cambierà, in cui forse si lavorerà materialmente di meno, ma occorreranno nuove risorse e nuove idee per gli spazi non lavorativi della vita.

La capacità di muoversi con rigore scientifico tra questi aspetti controversi, è tra i meriti principali del lavoro pluriennale di Maurizio Ferrera e Franca Maino e di tutti i loro brillanti collaboratori, a cui va la sentita gratitudine del Centro Einaudi, perché questo è ancora una volta un "percorso" che si muove su un terreno decisivo di cultura liberale: la frontiera oggi più delicata e decisiva per misurare, come sempre nella storia, il mix di opportunità e pericoli che richiede soluzioni equilibrate, non ideologiche e ancor meno emotive.

*Un ringraziamento che estendiamo a tutti coloro che hanno fornito spunti e sono stati partner attivi di questa opera che continua nel tempo con sempre maggiore successo: Cisl Lombardia, Compagna di San Paolo, Edenred, Fondazione Bracco, Fondazione Cariparma, Fondazione Cariparo, Fondazione Cariplo, Fondazione CRC, Forum ANIA-Consumatori, INAPA Confartigianato Persone.*

*Un particolare ringraziamento, infine, all'Università degli Studi di Milano e al Corriere della Sera per l'ospitalità e le collaborazioni in atto.*

*Avere accanto a tutti noi le espressioni del mondo del lavoro, dell'impresa, del credito, dell'accademia e dell'informazione ci rende ancor più orgogliosi dei progressi conseguiti in un arco di tempo tanto lungo, segnato da eventi dell'economia e della società che hanno reso ancor più rilevante la centralità della cura della persona.*

**Beppe Facchetti**

Presidente Centro Einaudi